

MORTO SUICIDA NEL 1994

Firenze gli dedica una mostra. Chiusa per coronavirus il giorno dopo l'inaugurazione

Il profeta Kurt Cobain maledetto fino alla fine

DI ANTONIO ANGELI

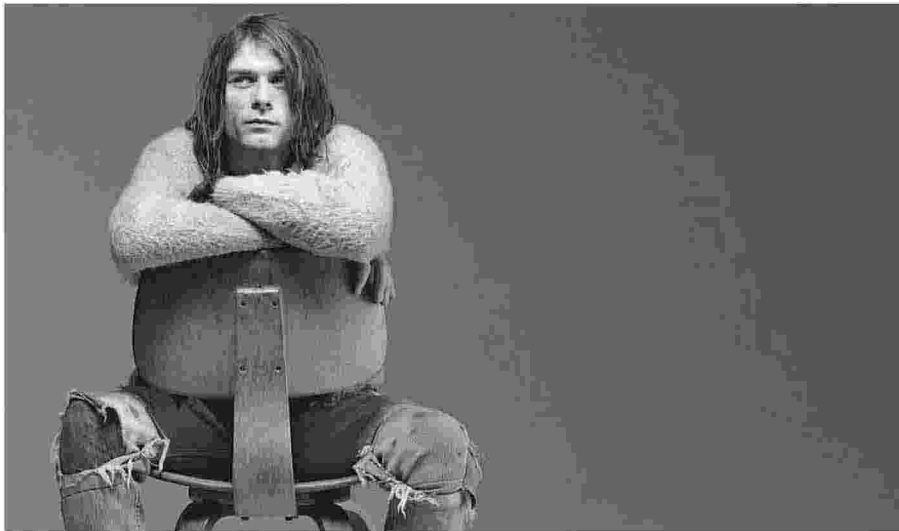
Una vita breve, fulminante che ha avuto un grande impatto sugli anni Novanta: per alcuni Kurt Cobain, frontman della band grunge Nirvana, è stato un profeta, un artista che ha anticipato al mondo i tormenti di un futuro che si avvicinava inesorabile. Altri hanno invece dato un giudizio decisamente meno lusinghiero sul cantautore e chitarrista statunitense. Una cosa è certa: Kurt Donald Cobain, nato un anno prima del fatidico Sessantotto e morto suicida nel '94 a soli 27 anni è stato perseguitato da un destino spietato che non si è placato nemmeno dopo la sua scomparsa. All'interno di un dibattito infinito sulla sua figura di artista si è guadagnato il ricordo di una mostra che è stata aperta al pubblico sabato, a Firenze, e che è stata chiusa poche ore dopo, per l'ordinanza relativa al coronavirus.

A Palazzo Medici Riccardi è stata allestita la mostra fotografica «Peterson - Lavine. Come as you are: Kurt Cobain and the Grunge Revolution». L'esposizione vuole essere un viaggio nella storia della scena musicale grunge e in quella di Kurt Cobain, simbolo incontrastato della controcultura americana della fine del XX secolo. La mo-

stra presenta oltre 80 foto, tra cui alcune inedite, di Charles Peterson e Micheal Lavine, proposte in un inusuale accostamento che immerge il pubblico nell'immaginario di quegli anni, in cui i fan volevano essere parte integrante di una rivoluzione non solo musicale. Di Cobain viene proposto un ritratto intimo e iconico del leader di un gruppo che ha scosso la storia del rock contemporaneo. «Per raccontare l'avventura di

Kurt Cobain, dei Nirvana e il grunge - spiega Vittoria Mainoldi, curatrice della mostra per Ono Arte contemporanea - abbiamo scelto le fotografie di Michael Lavine e di Charles Peterson non solo perché sono alcune delle più iconiche ma anche perché, meglio di chiunque altro, i loro lavori restituiscono quello che era il clima culturale nella mitica Seattle anni '90. Il percorso espositivo, che compen-

tra Peterson con i colori pop di Lavine, segue quella che è la cronologia della band, partendo dai primi anni, quando al posto del batterista Dave Grohl c'era Chad Channing, fino a quelli del successo internazionale per concludersi con una sezione dedicata ad altri gruppi che hanno popolato la scena musicale grunge». Peterson, utilizzando uno stile personale, crea un proprio marchio di fabbrica inconfondibile:



Sogni
Kurt Cobain nell'immagine simbolo della mostra «Peterson - Lavine. Come as you are: Kurt Cobain and the Grunge Revolution» a Palazzo Medici Riccardi a Firenze. L'esposizione, inaugurata sabato, è stata chiusa ieri in seguito alle disposizioni per il coronavirus

i suoi flash, molto potenti per poter squarciare il buio dei club, sono in grado di isolare i soggetti; il suo è un Cobain ritratto in immagini intime e rivelatrici come quella scattata sul palco dello storico Reading Festival in Gran Bretagna nell'agosto del '92 quando il cantante, di cui già si parlava per le precarie condizioni psicofisiche, si presentò sul palco in sedia a rotelle, esibendosi in uno show che segnò la storia del gruppo. Ma per vedere tutto questo il pubblico di Firenze dovrà attendere che sia terminata l'emergenza.

Un comunicato avverte che «a seguito delle nuove disposizioni adottate dal Governo in tema di prevenzione e contrasto alla diffusione del contagio da coronavirus, il museo di Palazzo Medici Riccardi rimarrà chiuso dal giorno 8 marzo al giorno 3 aprile 2020». Compresa la mostra «Come as you are. Kurt Cobain and the Grunge Revolution». Cobain, racconta la cronaca, dopo un'esistenza tormentata, tentò di togliersi la vita a Roma nel marzo del '94. Riuscì nel suo intento nell'aprile dello stesso anno a Seattle, sparandosi un colpo alla testa. Fu cremato e la sua compagna Courtney Love, non trovando alcun cimitero disposto a conservare le ceneri temendo atti vandalici, le ripose nella sua borsetta. Quella stessa borsetta fu rubata e dei resti di Kurt Cobain, profeta del grunge, non si seppe più nulla.

FOTOGRAFIA: G. BIANCHI

